Anno XXXIII - N 145 Udine Lunedì 6 Giugno 1910 Conto corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C.)(Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Udine, Pordenone, S. Vito, Spilimbergo commemorano i Mille.

A UDINE.

Udine non si smentisce, mai,

Il suo cuore di vigile scolta all'estremo lembo d'Italia ha un'eco profonda, entusiasta per tutto che di nobile, di grande la patria ricordi, E nulla di più grande, nulla di più nobile, nella storia del nostro riscatto, nulla di più leggendariamente eroico che la memoranda spedizione guidata dal biondo Sire della vittoria.

La giornata di ieri sacrata a commemorarla, è fra quelle che più rifulgono e rifulgeranno nella nostra memoria la giornata di ieri che ricondusse il nostro pensiero ai tempi in cui la fede, l'ardenza per la patria erano il cibo di tante anime, di tutte le anime anelanti alla suprema aspirazione, alla necessità d'ogni vita civile: alla libertà.

Il corteo

Sole splendido. Alle 9.30 le autorità, i reduci si raccolgono alla sede dei «Veterani e Reduci». La banda cittadina intuona il fatidico inno, e procede per la via festosamente imbandierata, fra due fitte ali di popolo verso la piazza Vittorio Emanuele. Seguono: la bandiera dei Veterani e Reduci con ai lati il glorioso vessillo dei moti del 1864 e la bandiera di Gorizia italiana. Indi tutti i prodi sul cui petto brillano superbe le medaglie e le onorificenze guadagnate. Notiamo poi i vessilli del Circolo socialista con larga rappresentanza, della società udinese di ginnastica e scherma, del Circolo XX settembre. In piazza, spettacolo grandioso. Una folla immensa fluttua e si sospinge; signore e signorine gentili in grandissimo numero, con le loro vesti sgargianti con i loro cappellini fioriti...

Sotto la Loggia dello splendido nostro palazzo numerosissimi vessilli stanno spiegati in attesa...

I veterani salgono la scalinata e si mescolano alla folla, ai giovani.. Ma dov'è maggior fuoco d'entusiasmo?...

Il corteo si riordina e completa. Precede il gonfalone del Comune con gli uscieri; seguono le bandiere dei reduci, di S. Daniele; Veterani 1848; dei Reduci e Veterani di Udine; della Dante Alighieri; della Società Trento-Trieste; della Società Operaia generale.... e nella cerchia di questi vessilli salgono l'ospite illustre prof. Abba, il Sindaco comm. Pecile, il Prefetto comm. Brunialti l'on. barone Morpurgo, l'on. Girardini, l'on. Luzzatto, il cav. Marzuttini, l'avv. cav. Peressutti, Giusto Muratti, l'avv. cav. Battista Cavarzerani, il prof. Moschini, il prof. cav. Comencini, il Barnaba Barnaba di Buia e altri moltissimi; e ancora bandiere, ancora labari e vessilli.

Pareva un esercito folto che salisse, nel quale numerose multicolori insegne procedevano a drappelli staccati. Ecco altri vessilli:

Circolo Liberale monarchico, Volontari ciclisti, Audax italiano, Unione velocipedistica udinese, Società previdenza Ferriere, Studenti Istituto Tecnico, Società udinese di Ginnastica e Scherma, Studenti Liceo, Circolo XX settembre, Lega calzolai; e in mezzo a questi procedevano: il maggior generale Salsa, il cav Trabucchi, procuratore del Re, il cav. Silvagni presidente del Tribunale, il cav. Dabala preside del Liceo, il comm. Misani preside dell'Istituto Tecnico, il comm. Renier, il prof. Rovere segretario della Trento-Trieste, l'ing. Cantarutti e innumerevoli altri. E altre bandiere ancora: lega tipografi, Istituto filodrammatico Teobaldo Ciconi, lega Dazieri ramo impiegati, Agenti di commercio, Società filarmonici, Circolo ragionieri, lega infermieri, Scuole Tecniche, Società corale Mazzucato, Società di Ginnastica Forti e Liberi, Lega fornai, Associazione Commercianti, Dante Alighieri di Palmanova Circolo Socialista.

Moltissime le rappresentanze: notiamo il sig. Brunich in rappresentanza anche della Camera di Commercio il maestro Rieppi per la Dante Alighieri di Cividale, il co. Pace per la federazione postelegrafica, il cav. Piussi Taboga sindaco di S. Daniele.

Dalla spianata del Castello, si presenta una vista superba.

La folla che si freme su per la china, le mille tricolori bandiere che sventolano gioiose all'aura di Giugno suscitano un tumulto di pensieri, una commozione salutare.

L'ingresso ?... un'invasione; si è come portati, si avanza non per volontà propria... La folla invade la storica amplissima sala, un'onda impetuosa irresistibile, Tutto è gremito; si devono chiudere le porte...

I vessilli s'allienano dietro la fila di poltrone per le autorità e i reduci e fanno vivo risalto co' fiori e le piante artisticamente disposte ad ornamento del sig. Antonio Gasparini...

L'entrata nel Salone

fu piuttosto disordinata: e ciò, causa la troppa gente, che gremì tutti gli spazi in un attimo, così che oltre un migliaio di persone dovè tornarsene indietro; sia anche per mancanza di chi diresse questa parte del programma, poichè insieme alle rappresentanze di società erasi lasciato salire un'onda di popolo quando già discendevano i delusi perchè non erano potuti entrar nella Sala.

In proposito abbiamo ricevuto la seguente:

Il Comitato per i festeggiamenti di ieri aveva gentilmente mandato un invito anche alla Sezione locale fra Insegnanti Medi, per assistere alla conferenza di G. C. Abba.

Per non essere indiscreti, andiamo in pochi, prendiamo posto nel corteo e ascendiamo sudando il sacro colle. Con la lettera in mano, ci presentiamo per entrare. Senza nè anche guardare di che si tratti, un signore ci chiude la porta in faccia e una guardia c'invita ad accomodarci dall'altra parte... dove era già pieno fin fuori della porta.

Comprendo la confusione e concedo le attenuanti; ma ho compreso ancora meglio e una volta di più che i professori delle scuole medie sono una quantità trascurabile.

Ce ne ricorderemo per futuri eventuali inviti.

E. Rivoire
presidente Sezione Udinese I. M.

Il discorso del Sindaco

Quando il mareggiar della folla e il rumor delle proteste e dei lagni di quei che non possono entrare, si acquieta un po'; l'oratore sale alla Tribuna.

Prorompe allora, da un capo all'altro della sala, un'ovazione interminabile, entusiastica.... Poi succede finalmente un silenzio profondo.

Dalla sua poltrona di mezzo, s'alza il Sindaco comm. Pecile e dice:

Era negli intendimenti delle istituzioni che promossero l'odierna solennità di festeggiare, col 5 Maggio di quest'anno, il cinquantesimo anniversario di una data memorabile e luminosa nelle vicende del nostro risorgimento.

Ma siamo certi che nessuno vorrà dolersi se abbiamo ritardata la patriottica commemorazione sino a questo giorno, il quale pur ricorda un avvenimento faustissimo negli annali della libertà, se con ciò abbiamo potuto procurare alla città nostra l'ambita fortuna di ascoltare l'alata parola di Giuseppe Cesare Abba, nobilissima figura di cittadino, di soldato e di scrittore, teste ritornato dalla Sicilia esultante, dove la superstite schiera di un esercito leggendario rivide i luoghi consacrati alla patria e alla storia, col proprio sangue e col proprio valore. *(Applausi).*

Consuetudine vorrebbe ch'io avessi a pronunciare in questo momento parole di presentazione dell'uomo illustre che Italia tutta onora, e che Udine altamente si compiace avere ospite graditissimo; ma io non sono da tanto da potervi dire degnamente di Giuseppe Cesare Abba, di lui che giovinetto rirpondeva all'appello di Garibaldi quando l'Eroe chiama a raccolta i patriotti d'Italia l'avventurosa spedizione dei Mille; di Lui che nella campagna del 66 indossa di nuovo la camicia rossa, fiammeggiante ancora nella vittoria a Bezzecca; di lui che il gran Duce onorò di confidente e non mai intiepidita amicizia. (Nuovi applausi).

E dovrei ricordare come la forte Brescia che lo vide elegante cavalleggero nella campagna del '59, lo accogliesse più tardi docente nel suo istituto tecnico, e com'essa vada a buon diritto orgogliosa che la sua gioventù cresca nutrita dalla sapienza semplice, profonda, dall'esempio delle virtù elettissime di questo insigne suo figlio di adozione; dovrei dirvi del poeta e dello scrittore geniale e sincero che in opere vibranti di patriottismo, commosse ed infiammò tante anime e con la «Storia dei Mille» ebbe la meritata ventura di legare doppiamente il suo nome al ricordo della più meravigliosa spedizione militare dei nostri tempi. (Benissimo!)

Mi sia solo concesso di rivolgere a Lui, a nome delle istituzioni che hanno ordinato l'odierna festità, le espressioni di gratitudine quanto mai vive e profonde di Udine nostra per l'alto godimento che egli è venuto a procurarci, rievocando in mezzo a noi gli epici eventi dei quali egli fu parte, e che hanno in lui trovato lo storico schietto e fedele. (Bene!)

Per una felice coincidenza col cinquantenario di questa data gloriosa ricorre anche il venticinquesimo anniversario del suo insegnamento in Brescia, quasi la fortuna avesse voluto in tal modo concorrere a far risaltare i meriti dell'uomo egregio che non solo con la parola, ma con l'attività dell'intera sua vita ha dato esempio di fermezza di carattere, di gentilezza d'animo, di amore per tutto ciò ch'è nobile e generoso. (Vivissimi applausi!)

Signori! quanto più un popolo è civile, tanto maggior culto di affettuosa gratitudine esso tributa alla memoria dei suoi grandi benefattori; così dall'animo d'ogni italiano erompe fervida e spontanea manifestazione di memore affetto, di perenne riconoscenza per coloro che furono artefici valorosi del nostro risorgimento *(Bene!).*

Il cuore del Friuli batte all'unissono con quello d'Italia tutta, e con ammirazione e gratitudine immensa la piccola patria saluta i veterani della gloriosa spedizione dei Mille che con infinita compiacenza vediamo in questo giorno solenne raccolti intorno a noi, simbolo vivente ed ardente d'un ideale che ebbe in loro la espressione più pura, più sublime, più eroica. (Entusiastici, prolungati applausi).

Discorso del prof. Abba.

IL SALUTO — AGRICOLA E GARIBALDI.

Con parola calda, sonora, simpatica il prof. Abba incomincia:

On. Signori,

Sia il mio ringraziamento più cordiale e sentito per questa manifestazione che mi commuove. Grazie delle gentili parole all'illustre sindaco di questa nobile città; grazie a tutto il Friuli, terra gloriosa, feconda madre d'eroi. Dichiaro che una felicità inesprimibile ho provato varcando le soglie della bellissima vostra terra, una commozione intensa mi ha scosso quando iersera udii il nome del primo paese, Sacile, posto al confine di questa cara patria friulana. E mi sentii friulano, anch'io nell'anima.

Da molto tempo sognavo di visitare questo vostro paese: fin dai primi anni di studio, quando traducevano la vita d'Agricola, e non sapevamo di studiare la vita di Garibaldi scritta da Tacito. Agricola, già colono in queste terre aquileiesi, conduttore di eserciti alla vittoria, è riprodotto nei tempi moderni da Garibaldi: lo spirito di nostra gente fu rinnovato nei due uomini.

Il primo friulano che io conobbi, fu un giovane ch'era stato difensor di Venezia. Egli capitò nella caserma di Pinerolo, dove io pur mi trovavo nel 59: Mattia Ostermann di Gemona anima candida la cui amicizia mi dolgo vivamente non aver saputo coltivare come dovevo, nei cinquant'anni da allora trascorsi. Egli vive esule volontario in Avellino... *(Mormormorii tra parecchi veterani, ricordando tra loro il vecchio friulano, fratello del prof. Valentino Ostermann).*

IPPOLITO NIEVO.

Entrando nella vostra bella patria mi vedevo venir incontro la figura di un altro da me conosciuto, friulano nell'animo, se non per la nascita: Ippolito Nievo. E mi pareva che nel suo occhio fulgido brillasse il genio di questi figli del Friuli. E mi pareva di ravvisare dietro a lui tutto quel mondo Friulano, ch'egli dipinse nelle immortali sue «memorie di un ottuagenario» prima che Morte lo ingoiasse crudelmente agli abissi del mare, privando l'Italia dell'epopea ch'egli solo poteva degnamente scrivere. *(Vivissimi applausi.)*

E mi pareva che la sua ombra, mostrandomi le alpi dicesse: dilà venne Attila, di là Alboino, di là i barbari di là calarono i turchi e stuprare la nostra Patria.

Ma altre armi ed altri armati videro poi anche quelle alpi: videro le bandiere della Repubblica francese, che andarono a vincere... E videro altri passare più tardi: i carbonari del 1820, trascinati in catene a scontare lungi dalla patria l'amore cocente per la libertà. E una di quelle anime eroiche, non lungi da questa Udine stessa, guardandosi addietro, ebbe da un'altra anima eroica e buona il saluto fraterno: un'anima friulana che agitava con pena e con amore dietro i forti patrioti un bianco fazzoletto...

Oggi, dall'eternità di gloria dove salirono, le ombre di quei precursori certamente benediranno alle percosse che li martoriarono allora senza abbatterli perchè, il loro martirio fu luce di sveglio, fu il crepuscolo della vittoria *(Scroscio di fragorosi, generali applausi).*

Su quelle Alpi, si asside era la pace, ma non senza sospette, non senza allarmi: ma se mai dovesse un giorno... Vorrebbe dire, allora, che di quà e di là delle Alpi non si è patito abbastanza, vorrebbe dire che i patimenti dovrebbero ancora rinnovarsi... oh ma io mi auguro il giorno in cui attraverso le mal vietate Alpi, passino anche le altre genti, liberamete, per venire nella libera Italia nostra a ricevere e ricambiare il bacio fraterno senza sospetti d'inganno!... *(Nuovo scoppio di entusiastici, prolungati applausi).*

VIRTÙ ITALIANA.

Cinquant'anni sono trascorsi dall'epoca che vide la impresa gloriosa, incredibile, da folli; cinquant'anni... cinque anni... ieri... ma pare storia antica, lontanissima. Cinquant'anni... ieri... sono viventi ancora parte degli attori...: e possono essi parlarne da storici?.. Sì. Poichè se dopo cinquant'anni si possono cavar dagli archivi anche più gelosi le memorie, i documenti; sarà lecito parlare obbiettivamente, da storici fedeli, senza pericolo di fare la propria autoglorificazione anche a chi di quegli eventi fu parte.

Il fine principale per noi è di mantenere viva la tradizione garibaldina, in essa rivivono le virtù militari lasciatici dal mondo romano, le quali sono come l'ossigeno che dovrà respirare l'esercito italiano, se mai.... se mai....

Garibaldi nato fra la battaglia di Trafalgar e un trattato di pace, fu quasi la sintesi, il simbolo di quei due avvenimenti.

Figlio di semplici genitori, dal padre marinaro avventuroso trasse l'ardimento, la prodezza che dovevano farlo guerriero per eccellenza dalla genitrice mite e buona, la dolcezza e una squisitezza d'animo incantevole; da essa quel misticismo che permeò tutta la sua vita. S'egli fosse vissuto ai tempi di S. Francesco d'Assisi, sarebbe stato il primo a scalzarsi, e illuso di poter fare il bene dell'umanità, come Padre Felice sarebbe stato il primo a seguire il Poverello, dietro a lui peregrinando.

Vissuto nei tempi nostri, il suo misticismo volse all'adorazione della più divina fra le cose, la libertà. Ei seppe trarre da ogni uomo le energie latenti che ogni uomo ha in sè.

ROMA E ASPROMONTE.

Sedicenne visitò per la prima volta Roma, tra le cui rovine forse assorbì lo spirito romano della Repubblica nei suoi tempi migliori. Tornato da quella gita, che potrebbe somigliare alla passeggiata che Ippolito Nievo fa fare al protagonista del suo romanzo tra dirupi e sterpi e rovine, Garibaldi sentì prepotente il bisogno della libertà e dell'indipendenza.

Nella città eterna si formò il concetto che dalla Roma pagana in ruine, dalla Roma cristiana avvolta nelle nebbie, dovesse sorgere la libera Roma italiana.

E seppe che l'apostolo della stessa idea era Giuseppe Mazzini, e a lui si diede; e per seguirlo, sfidando ogni pericolo; egli che alla libertà anelava, si assoggettò alla disciplina e si aeruolò nella disciplina sarda, semplice marinaio, lui ch'era già capitano provetto, con lo scopo di preparare l'insurrezione. Ma il 4 febbraio del 1834, quando la parola d'ordine d'insorgere gli era data da chi gliela poteva dare e nella Savoia l'insurrezione aveva principio; egli ebbe un'ispirazione che dall'obbedir lo distolse; e con due pistole sbarcò a Genova dove la credeva già preparata. Non trovò alcuno.

Una brava donna gli diede rifugio; una vecchia che aveva visto la repubblica di Genova e nutriva forse risentimento contro il Piemonte che quella Repubblica aveva soffocato. Oh benedetta quella vecchia donna, di cui Garibaldi si dolse non ricordare il nome!...

E da Genova esule volontario in America, che ce lo restituì generale.

E colà appena lo videro, appena udirono la sua parola, a lui si assoggettarono uomini che avevano visto Napoleone, che sotto Napoleone avevano combattuto... *(applausi)*

Egli, oltrechè Agricola, somigliò Sertorio: avrebbe potuto far fremere tutta Italia: ma a Teano, con atto magnanimo proclamò Vittorio Emanuele Re d'Italia. E dal momento che d'in sulla tolda delle navi che salparon per la Sicilia lesse il famoso ordine del giorno non diede più il braccio se non al suo pensiero, non sottopose più ad alcuno i suoi disegni, concepì, eseguì, fosse o no fortunato non curò nulla e da nessuno: e fu ribelle d'Italia in Roma e l'Italia non ebbe che un uomo veramente originale, lui! *(Applausi).*

Quando dopo ferito ad Aspromonte, a lui si avvicina il generale Pallavicini e gli sogettava quasi ai piedi implorando perdono (benchè altre parole sieno contenute negli atti ufficiali) quel generale deve aver sentito qualcosa di Giacobbe che nella lotta con l'Angelo dopo di averlo atterrato, invocava la sua benedizione *(Applausi Fragorosi).*

L'ANIMA MISTICA.

Garibaldi fascinava tutti... e fascinò anche sè stesso. Onde ventiquattro anni della sua vita trascorse sullo scoglio di Caprera, dove non avrebbe potuto vivere che un idiota a un semidio. Ma egli popolava il deserto a sè d'intorno con le grandi visioni del passato, con i grandi sogni per l'avvenire...

Trovar mistico Garibaldi in un'età come la nostra in cui tutto che sa di misticismo incontra il sorriso beffardo, può parere ardito, e provocare il sogghigno dello scettico.

Eppure Garibaldi fu anima mistica; ma il suo misticismo non fu a base religiosa o filosofica, sì a base del sentimento; sentimento più che mai prevalse sulla ragione. In lui c'era l'anima di Pitagora.

La notte dal 24 al 25 maggio, nella finta ritirata e quasi fuga, egli con due dei suoi ufficiali si avanzava in vedetta traverso un bosco. D'un tratto si soffermò.

— Forse aveva udito muoversi il nemico? — pensarono gli altri due; e stettero anch'essi in ascolto: ma nulla udirono. Ed egli stava pur sempre immobile ascoltando. Poi, ruppe il silenzio. — Come canta bene! — esclamò. Aveva prestato ascolto al canto d'un usignolo...

Aveva del mistico di Bernardin di Saint Pierre, del Giobbe di Shelley che aveva creato l'uomo ideale non sapendo di ritrarre la figura di Garibaldi.

Qui l'oratore cita alcuni versi del grande poeta inglese che son applauditi e prosegue:

Garibaldi si sentiva unito con Dio, la legge di bellezza assoluta, di cui un uomo solo può essere interprete e confessore e martire...

E sull'animo proprio, foggiava gli animi altrui. Quanto, dopo fatta l'Italia, soffrivano solo perchè parve loro di non aver più nulla da fare, nulla da patire!...

Ricorda quindi i noti aneddoti delle formiche e dal grillo.

Quando a Caprera, dopo avere involontariamente calpestato un formicaio per evitare il quale si contorse un piede ed era il piede di Aspromonte! gli fu chiesto perchè zoppicasse; ed egli rispose con parole che Francesco D'Assisi avrebbe fatto sue nel cantico del Sole...

Continua tratteggiando mirabilmente la psicologia dell'eroe immortale. Quanto di mistico era nella grande anima, quanto era di una superiore religione di credenze nelle misteriose armonie della natura come nel grande avvenimento della Croce; quanta era di gentile, di mite, di buono, di sovranamente puro nella grande natura transumana, è passato dal cuore nella parola di Abba e da questo nell'uditorio con fremito ed un calore e insieme una elevatezza serena e di pace che ha vivamente agitato e scosso i cuori.

I MILLE EROI.

Passa quindi a parlare della spedizione leggendaria.

Sulla tolda delle navi che portavano i Mille, si avrebbe ammirato una popolazione guerriera quale nessun esercito potrà mai vantare.

Tutte le età, tutte le condizioni vi erano rappresentate: e v'erano 190 da 15 a 20 anni, 416 da 20 a 25, 348 da 25 a 40, 60 da 40 a 60, 20 da 50 a 60 o uno di 69 anni, che aveva combattuto a Waterloo!..

Gentile contrapposizione a questo vegliardo era un fanciullo di anni 11 figlio d'un dottore esule d'Adria, che seco l'aveva condotto per aprirgli la vita con una splendida aurora se l'impresa riuscisse, per travorgerlo seco nell'abisso dove l'avrebbe coperto con i Mille la poesia dei secoli *(Lunghi, entusistici applausi).*

Fu provvidenziale che sui due bastimenti gloriosi non si fossero potute caricar le proviande: sbarco a Talamone... E da mezzo secolo, pare appunto che il destino, quasi pentito di una persecuzione durata ben 13 secoli, muti in nostro bene ciò che sembra disposto a nostro danno.

Crede doveroso protestare contro la menzogna che due navi inglesi abbiano aiutato i Mille nello sbarco.

— Pare incredibile — soggiunge — la nostra miseria morale è tanta che ci fa dubitare persino da noi stessi e quando un italiano compie qualcosa di grande, ci sembra impossibile esserne autore uno dei nostri e subito pensiamo all'aiuto di altri... *(calorosi applausi! grida di bene!)*

E contro un'altra menzogna protesta vigorosamente: il tradimento degli ufficiali borbonici.

Garibaldi non ha mai patteggiato con essi. Chi patteggia il tradimento, non si espone, qual semplice gregario, alle incerte sorti della mischia, ma sta sotto la tenda ad aspettare il frutto dei suoi patteggiamenti. (Bene!)

SARTORI E CELLA

Calatafimi fu giornata risolutiva. Però non avremmo creduto di veder così presto infrangersi la dura catena che teneva in ceppi l'Italia: infranta, spezzata cadde quella catena, ma due anelli stanno dolorosamente ai piedi.

Giorni fa, noi superstiti visitammo nuovamente quei luoghi e andammo a vedere i punti dove i commilitoni caddero...

Ed io cercai la rovina su cui poggiò il corpo dolorante ma invitto il forte Eugenio Sartori da Sacile, una delle anime più grandi che io mi conobbi. E mi parve rivederlo con l'occhio aperto anche dopo l'estremo anelito, quasi volesse gustare ancora la voluttà della vittoria *(lunghi fragorosi applausi.)* Ma ora quella roccia è scomparsa; chè Sicilia s'è ridesta a nuova vita e si direbbe quasi che più che a liberare un popolo dalla schiavitù non siamo andati a liberare la terra dall'ozio.

E altri friulani che pugnarono ci ricorda quella giornata gloriosa, fra cui Battista Bertossi.

— Una notte — racconta — udii cantare due strofette in dialetto friulano in quella dolcissima parlata ch'è onore e vanto vostro. Chiesi:

— Sei tu, Morgante?

— No.

— E chi canta, allora?

— Bertossi.

— Ah, quel Bertossi che a S. Martino si guadagnò le spalline sul campo...

— Sì: ma non ti far sentire da nessuno...

Tanto era il pudore della modestia, in quel valoroso! E ricorda Tita Cella, che aveva l'aspetto d'una graziosa giovinetta, cui mancavano solo le ali per essere una Peri: ed egli credeva il mondo un paradiso... e quando sentì di essersi ingannato, da sè, si sottrasse...

L'oratore prosegue ricordando il passaggio pel porto dell'Ammiraglio, a Palermo — ponte che in Garibaldi portava davvero un ammiraglio. Oh avessero compreso ciò gli Italiani!... il mare che un poeta chiamò amarissimo a quest'ora potremmo chiamare nostro e non avremmo a piangere la vergogna di Lissa. *(Bene applausi).*

PALERMO MAGNANIMA.

Ricorda la magnaminità di Palermo: lasciò che un manipolo di poche centinaie la mettesse in pericolo di essere distrutta dagli appressori suoi: quando, dopo tre giorni di errori e sangue, reduce dall'avere parlamentato col nemico, Garibaldi volle dire al popolo di Palermo che aveva in suo nome rifiutato la pace. Salì egli al balcone e tutta la immensa piazza era stipata, fitta e pareva che tutte quelle migliaia avessero un occhio solo per guardare... per guardare lui solo, Garibaldi; e che avesse un solo orecchio, per udire lui solo Garibaldi. Era dietro al Duce una grande invetriata e su quei vetri si rinfrangeva il sole con raggi di fuoco. Pareva che Dio nuovamente parlasse di mezzo al roveto ardente...

E disse Garibaldi:

— Al nemico che proponeva un patto vergognoso, ho risposto: no!... guerra!...

E un grido immenso risposo:

— Grazie! grazie... Ed egli aveva promesso la guerra, lo sterminio!....

E chiede: lasciamo Garibaldi alle sue glorie: egli è morto; ma non è morta la sua figura. Il suo spirito cavalca sempre oltre le Alpi, in Bretagna, al di là degli Urali, lontano lontano... Ebbene: quando noi dalle nazioni del nord sentiremo qualche voce di vero, di bene, di grande, noi diremo è Garibaldi, è lo spirito latino che torna! *(Antusiastici, immensi applausi. Una vera, calorosissima, frenetica ovazione, che si prolunga parecchi minuti).*

Udine offre una medaglia d'oro all'on. Luzzatto

Mentre il pubblico usciva, presso la Tribuna si annodavano o districavano piccoli gruppi intorno all'illustre ospite nostro: chi desiderava essergli presentato e stringere quella destra che pugnò valorosamente nell'isola del fuoco e sulle severe balze trentine e congratularsi con l'uomo dalla mente così ferace di poetiche imagini dal cuore così robustamente nutrito dei più puri entusiasmi...

L'avv. Battista Cavarzerani lo ringrazia d'aver rievocato con tanto affetto la figura del di lui parente Eugenio Sartori. sacilese, morto a Calatafimi nel 15 maggio 1860 di palla borbonica; un capitano di finanza gli si presenta come vecchio suo allievo...

Caratteristico il gruppo che si era formato in un certo momento: il cav. Alfonso Morgante, il prof. Abba, l'on. Riccardo Luzzatto. Parlavano di «quei tempi».

— Frutt... frutt... non è vero? — così scherzosamente l'Abba volgevasi al Morgante e ammiccando al terzo.

— Ah sì!... Frutt... Avevo promesso di custodirlo io: ma chi lo teneva, quel can da dio di un frutt?... — e ridevano, i tre garibaldini.

Il Morgante alludeva alla promessa data nel momento che s'imbarcavano a Quarto. Il «frutt» d'allora, è il vecchio d'oggi: negli occhi nobilissimi, nella irrequietudine della parola e del gesto, fin nella «pipetta» tradizionale, c'è peraltro sempre, anche nel vecchio, qualche cosa del «frutt» vispo e gioviale.

— Sai, che non lo riconoscevo quasi più?... — dice il Morgante al Luzzatto. — Ma dopo mi parve quasi tosto di rivederlo laggiù.

* *

Al «frutt», all'on. Luzzatto, in una sala vicina, presente l'Abba, superstiti dei Mille e parecchi reduci, il Prefetto, gli on. Girardini e Morpurgo, il presidente dei Reduci cav. dott. Marzuttini, il prof. Comencini, l'avv. Baschiera e altri molti, il Sindaco prof. Pecile con brevi parole porge una grande medaglia d'oro, di conio artisticamente superbo. L'on. Luzzatto ringrazia con voce commossa: quella medaglia è fra i doni più preziosi ricevuti nella sua non più breve vita.

La medaglia porta sul diritto le parole: « A Riccardo Luzzatto — Dei Mille — Udine sua. »

La visita al Museo del Risorgimento

Si passa quindi nella Sala Fantoni dove è servito il vermouth d'onore dalla offelleria Dorta; e quindi al Museo del Risorgimento. Tanto l'Abba quanto il Generale e altri che lo visitavano per la prima volta lo trovarono interessantissimo. E difatti, così per la copia degli oggetti raccolti come per il pregio e la saggia loro distribuzione, il visitatore fin dal primo entrarvi riceve favorevole impressione; e chi vi faccia più visite, ogni volta vi trova qualcosa di nuovo dinanzi a cui soffermarsi rammemorando.

— Qui bisogna venirci con più agio — osserva il Generale. C'è molta roba interessante...

Dove l'Abba stette maggiormente si fu davanti alla vetrina dedicata ai Mille, la quale porta numerose fotografie, medaglie, armi, vesti, carte...

Egli, riconobbe parecchi dei compagni d'arme: e ne ricordò qualche anedotto, Del Gnesutta, per esempio, che fu l'unico il quale trovasse contrasto, una volta, con i commilitoni, non ricordiamo se a Misilmeri o dove mai: e altri, che il Gnesntta conobbe, conferma ch'egli mantenne carattere litigioso anche dopo.

— Bastò peraltro che si presentasse il comandante a gridare:

— Ma per Dio, Gnesutta, come fai a litigar sempre, tu che sei un così bel giovane?... — e lui tacque... Era un bel giovane, davvero!

— E si mantenne un bell'uomo, sempre...

* * *

Anche dinanzi alla vetrina dedicata al Cella, si ferma l'Abba a lungo.

— Ecco: quello è il berretto che il nostro Cella portava in capo il giorno del duello con il capitano Rurizka — gli mostra il signor Romeo Battistig.

— Mi ricordo quando sono stato a trovarlo a Salò — narra l'Abba. — Gli chiesi come fosse stata: cui rispose: — Ce ustu?... No' vevi fate affilar la spade...

— Proprio così — completa il Battistig. — E il suo avversario indossava un impermeabile, cosicchè i colpi del nostro Cella risuonavano: plocc! plocc! senza causare guai di sorta... Ed ecco là il berretto e la divisa del bersagliere che gli salvò la vita... — e additava un'altra vetrina, nella sala medesima.

— Barnaba Barnaba...

— No no — corregge — un altro Barnaba, dalla lunga barba più bianca che grigia. — Quello del Caffaro è Domenico.

— Ha liberato il Cella proprio quando un soldato tromba stava per colpirlo a tergo.

* * *

Lo conducono, poi, davanti alla vetrina di uno che non ha combattuto sul campo, ma entrò nella storia col salire alla forca impavido; e anche lì, per parechio tempo l'Abba si ferma e ottiene spiegazioni: l'ultima lettera del condannato a morte, le vesti e le armi sue, per fin le vesti che indossava l'ultimo giorno di sua vita...

Torneremo con più calma, professore — avverte il Sindaco, giunto in quel mentre... — Ci aspettano...

E così, alla spicciolata, tutti gli invitati si avviano all'Albergo.

Il banchetto.

Alle 13 nella sala a primo piano dell'Albergo d'Italia le autorità, i reduci si raccolsero a banchetto. Magnifici mazzi di garofani con ottimo gusto disposti dal sig. Gasparini mettevano una nota di freschezza.

A metà della lunga mensa avevano preso posto, a destra di chi entra: maggior generale Salsa, comm. Pecile, comm. Prefetto, on. Murpurgo, on. Girardini, a sinistra di fronte, cav. Suzzi, comm. Morgante, senatore Abba, on. Luzzatto. Gli altri che partecipavano: dott. Gardi, avv. Della Schiava, ing. Carlo Di Prampero, colonnello Oddo, comm. Renier, avv. Carlo Luigi Schiavi, assessore Pico, cav. Valentinis, cav. Baldini, Luigi Bazzetto. assessore Conti, sig. Luigi Conti, sig. Enrico Tonini, sig. Romeo Battistig, maestro Cappellazzi, cav. Sbuelz, pres. Rovere, dott. Turchetto, vice presidente della Corte d'Appello, cav. Baschiera, cav. Wertheimer, assessore dott. Perusini, Giusto Muratti, avv. Enea Ellero, cav. Marzuttini, cav. Peressutti, assessore Sandri, prof. Moschini, dott. Oscar Luzzatto, co. Orazio Belgrado, colonnello Gobassi.

Questa la minuta: Antipasto, Zuppa Primaverile. Branzino alla Maionese, Capri Bianco, Filetto di manzo alla Giardiniera, Polli novelli allo spiedo, Insalata alla Russa, Verona, Bomba alla napoletana, Frutta e Formaggio, Champagne, Caffè, Cognac.

Il servizio inappuntabile. Ma allo spumante ecco che il comm. Sindaco s'alza e i giornalisti (le cenerentole dei banchetti) estraggono... i ferri del mestiere. Contemporaneamente entrano parecchi studenti con al braccio un nastro tricolore Dante e della Trento e offrono a tutti i convitati le cartoline-ricordo.

I brindisi.

Dice il Sindaco: Oggi, giornata di ricordi patriottici. Da questo maggio in tutta Italia ogni giorno che passa rievoca la gloriosa schiera dei Mille vindici del destino. Ci parve vederli imbarcarsi, li seguimmo nella traversata, li mirammo allo sbarco e li seguimmo a Salemi, a Calatafimi, attraverso montagne aspre; li vedemmo scendere al ponte dell'Ammiraglio, ci parve di assistere alle trattative per lo sgombero delle truppe borboniche.

Tutti fatti ed episodi che stamane ci ha rievocato lo splendido discorso del prof. Abba, che abbiamo ascoltato con commozione.

La ringrazio a nome delle Istituzioni che hanno costituito il Comitato per il regalo che ci ha fatto oggi; a nome della mia città che si è commossa alle sue parole. E ringrazio l'on. Luzzatto che è venuto da lontano, il comm. Morgante, l'avv. Ellero e gli altri dei Mille che hanno accettato l'invito del Comitato e invito tutti ad alzare il bicchiere per G. C. Abba, e pei superstiti dei Mille con l'augurio che abbiano la fortuna di assistere a molte di queste feste. (*Tutti sorgono — applausi ed evviva scrosciano*).

Ringrazio le Autorità, la Stampa che ci ha coadiuvati; ringrazio il cav. Sbuelz e gli altri che l'aiutarono a riordinare il nostro Museo del Risorgimento. Faccio voti che i splendidi fatti oggi ricordati possano accendere nelle giovani generazioni la fiamma ardente dell'entusiasmo che non si spegne, il pensiero ardito e... l'azione pronta (*applausi.*) Sorge

Il prof. Abba

La meditata pausa - dice - nelle ultime parole del sindaco fra *pensiero* e *azione* ha un significato: io mi permetto di colmare una lacuna evidende dicendo che la Patria ha bisogno d'una azione *pacifica*. L'Italia pare posta tutrice della pace europea Infatti dacchè essa fu costituita ad unità non s'ebbero più guerre in Europa salvo quella fra la Russia e i Balcani che aveva però le sue origini nel 1867. L'Italia è l'angelo dell'Europa, la sua funzione è, e sia pacificatrice! *(applausi vivissimi)*

Il cav. Marzuttini

E' bello soffermarsi, lungo l'arido e triste cammino, a certe date gloriose, vere pietre miliari della storia, e ritrovarsi, riconoscersi, scambiarsi un saluto nell'ora sacra alle memorie.

E' bello riandando gli anni e le epiche vicende della Patria, poter dire: « Io ci fui! Poco ecì, ma tutto quel che dovevo e potevo! »

Perdonate dunque a questo stanco, se vicino a chinarsi, quasi in cerca del riposo della tomba, sente ancora fremere l'anima d'orgogliosa fierezza, nel porgere come reduce il saluto fraterno, a voi gloriosi superstiti dei mille anche a nome dei Veterani e Reduci del Friuli che rappresento.

Noi sappiamo, Commilitoni ed Amici, che questa festa, nella più alta significazione, non è soltanto riverente omaggio e culto d'amore e di ricordo ai martiri ed eroi, ma suona anche alle anime di tutti, come ammaestramento.

Questo prode veterano che con la presenza e la parola alata oggi ci trasporta a mitici tempi; che cinquant'anni or sono, offriva la gagliarda giovinezza alla fatica, seguendo l'eroe leggendario nell'impresa leggendaria, deve pur dire, ne' suoi libri dei mille « che i giovani d'allora lavoravano, soffrivano, tacevano; sapevano fortemente volere ma anche fortemente obbedire; e pensavano che se per vincere il nemico bisognava essere prodi, per migliorare i popoli, a cui si portava libertà, bisognava essere buoni.

E un altro della schiera, il poeta soldato l'infelice Ippolito Nievo di cui noi friulani vediamo sempre l'ombra gentile, ammirando il bel Castello di Colloredo, esclamava in quei giorni: Noi sapevamo che l'italia ci avrebbe chiesto conto delle nostre azioni, e meglio ancora che le nostre azioni, più che le nostre armi, avrebbero fatto l'Italia.

Nobili pensieri di nobili anime, valeste almeno ad accendere una sacra fiamma in certi cuori giovanili che non sembra abbiano più ne' fedi, ideali !...

Ed i buoni ed i forti, per far la patria, dimenticarono i piccoli odii, i meschini rancori, rinunciar no, con semplicità eroica, ai principii ed alle idee più accarezzate e più care.

Nel momento supremo, l'italia vide compiersi, in sè e per sè, il più degno dei miracoli; tutti i partiti si fusero in un partiti solo: l'amore alla patria.

« Non si discute su questa o su quella forma, qui si tratta dell' *Unità*! L'importante è che l'Italia si faccia! aveva esclamato l'austero » Apostolo dell'indipendenza italiana, rinunciando all'ideale per tanti anni perseguito.

E il Leone di Caprera che nella solitudine dell'isola sua dolce, aveva confidato forse tante volte ai venti, al cielo, al mare, a Dio. il più caro dei suoi sogni, lo tronca ad un tratto, e dona un regno ad un Re, per realizzare il sogno di tutti: L' *Unità dell'Italia*.

Chiniamo riverenti la fronte dinanzi a queste figure, non solo storicamente, ma anche moralmente sublimi, e .. impariamo.

L'on. Luzzatto.

Questa festa — incomincia — deve sopratutto mirare e far conoscere alla gioventù i fasti gloriosi, l'entusiasmo de' tempi nostri. Abba, novello Pier l'Eremita corre l'Italia a raccontare l'epopea, Garibaldina.

Io ho desiderato questa festa quasi come il fanciullo desidera la carezza materna (*applausi*). Sento d'essere in intima comunizione di spirito con Udine nell'onda dell'anima collettiva *(applausi)*.

La parola del sindaco del mio paese mi ha commosso; senza sapermene render conto questa festa è tutto che poteva desiderare — forse non isplego tutto il mio sentimento, ma un vincolo più stretto sento che oggi m'avvince a Udine. Quell'ombra di bene che c'è nella mia vita io lo debbo a miei genitori, essi m'ispiraron l'amore per la Patria (*applausi*).

Giolte, care ossa materne quest'è la mia gioia (*applausi fragorosi*)

— Abba aggiunge belle, commoventi parole ricordando l'episodio del Piccolo Riccardo con la mamma all'atto dell'arruolamento.

Parla quindi l'avv. Ellero.

Oggi stesso — egli dice — anche la mia Pordenone festeggia i Mille. Il comitato organizzatore voleva ch'io rinunciassi a tutto il mio passato: rifiutai sdegnoso poichè penso che ci vuole anche l'esempio (*bene*) Ringrazia dell'invito avuto, ringrazia il cav. Marzuttini ch'egli ebbe l'onore di rappresentare in Sicilia

Il Prefetto non come prefetto ma come vicentino brinda al vicentino senatore Cavalli.

Werthemier inneggia alle nuove generazioni da cui molto l'Italia s'aspetta.

Il maggior Generale Salsa dice non rappresentare nessuno, e parla in suo nome. La festa grande lo commosse, assai; vedendosi dinanzi tanti gagliardi che pugnarono per la Patria e che ci dettero l'Italia forte, una e ci conquistarono la civiltà.

Si sente commosso dalle parole venute da tutti per i giovani e per l'esercito ch'è figlio della Nazione (*appl. bene*). I giovani, le speranze d'Italia, dall'esempio dei vecchi traggano auspici. Brindo, conchiude, all'esercito, all'Italia, al Re che tutte in sè racchiude le qualità del monarca saggio e bravo *(applausi vivi, prolungati insistenti)*.

Ultimo Giusto Muratti porta il saluto dei fratelli d'oltre confine.

La parola dei giovani studenti

Indi a nome dei compagni lo studente Moi disse:

Grati delle parole lusinghiere rivolte alla generazione nuova dell'egregio generale Salsa, a nome degli studenti, sento salire dal profondo del cuore un ringraziamento ed una promessa se la generazione che ci precedette, col volere e la gloria ci conquistò l'italia redenta una e forte, noi giovani, figli d'una stirpe eroica, balzeremo solerti all'appello, se la patria ci chiama. *(Applausi fragorosi)*.

Nell'esempio dei forti ritempreremo l'animo alle lotti per una vita nazionale di civiltà e di progresso. (applausi.)

Verso le 16 si tolsero le mense.

G. Cesare Abba Senatore.

Dopo il banchetto il prof. Abba si recò a casa del dott. Oscar Luzzatto dov'era ospite.

Verso le 6 furono a visitarlo il sen. Di Prampero e il Prefetto che gli comunicarano la sua nomina da parte del Governo a senatore del Regno. Alle ore 8 l'illustre ospite lasciò la nostra città.

In Castello.

La giornata fu splendida fino al meriggio, il sole cocente, ma alle 12 gocciolini radi annunziarono un pomeriggio piovoso. E piovve qualche poco; il cielo rimase ombrigno, poi rasserenò, verso sera.

In Castello oltre seimila persone. L'entusiasmo ridestavasi alle proiezioni patriottiche, allo scoppio dei mortaretti, al suono degl'inni nazionali applauditi e bissati.

L'estrazione delle grazie dotali

Ieri in Castello segni l'estrazione delle grazie dotali.

Ecco l'elenco delle fortunate.

Ospedale Civile

Fondazione Giacomo Martinone e Lucca Bonecco per donnzelle povere di Udine. N. 12 grazie di Lire 78.77 ciascuna con N. 172 concorrenti.

Fiappo Maria di G. Batta, Scrosoppi Cesira Mercedes di Giuseppe, Zanetti Evelina, Fiorit Rosa di Vincenzo, Vida Elvira di Gioacchino, Londero Mercedes di Paolo, Praturlon Amelia di Antonio, Mazzoli Teresa fu Antonio, Malisani Teresa di Giovanni, Dorlini Ester di Daniele Miani Isolina di Giovanni, Tonini Emma di Giuseppe.

Fondazione Drappiero SS. Trinità e Drappiero Valentino - per orfane di padre nate ed educate in Udine — L. 22 ciascuna le prime quattro e L. 15.69 le altre otto:

Chiarandini Gemma fu Pietro, Barcobello Ida Anna, Gremese Emma fu Francesco, Tremondi Anna fu Tiziano, D'Odorico Anna fu Luigi, Pisolini Teresa fu Gio. Batta, Di Biaggio Emilia Tuniz Arpalice fu Giuseppe.

Legato Treo nob. Alessandro 11 grazie di L. 31.51: Benedetti Atala fu Antonio, Feruglio Amelia fu Francesco, Gri Teresa fu Angelo, Iseppi Ida fu Luigi, Musigh Severina fu Luigi, Padovani Amalia fu Giuseppe, Pisolini Teresa fu Gio. Batta, Pisolini Flisa fu Gio. Batta, Sello Erminia fu Pietro, Sello Isabella fu Pietro, Tesulini Attilia fu Luigi.

Ospizio Esposti

Legato Canal nob. Pietro, 6 grazie di L. 31.51:

Pritanni Maria, Sigheri Argia, Revini Rosa, Giani Teresa, Pontelli Maria, Cantalici Anna.

Legato Cernazai, due grazie di lire 86.40:

Temonti Antonietta, Vulli Antonietta.

Legato Attimis due da lire 47.27: Urchini Pierina, Rifa Maria.

Orfanatrofio Renati

5 grazie di lire 36.51:

Benedetti Atala fu Antonio, Sello Erminia fu Pietro, Giusto Annunziata, Sello Isabella, Tesolini Attilia Giulia.

Monte di Pietà.

Legato Dobra, Antonino - Antonini Commissaria Uccellis, Commissaria Corbelli due grazie o donzelle native di Udine cinque orfane - Ciascuna grazia di L. 100:

Catapan Angela, Basso Maria fu Valentino, Cucchini Alice fu Domenico, Pritanni Maria, Chiandussi Teresa fu Francesco, Fabris Ida, Cucchini Luigia.

Legati Bianca Sbroiavacca Gerolami, Fabris, F. Antonini, Commissaria Corbelli e Nimis — 6 grazie da L. 100 ciascuna:

Molugni Angelina, Zuccolo Olga fu Antonio, Rumignani Enrico fu Gino, Sello Erminia fu Pietro, Paulini Ida fu Giuseppe, Temonti Antonietta.

Legati, Rapporeto, Collombato, Leonardo Pontini, Comessaria Corbello, Veronese M nin e Monte di Pietà in proprio, 35 grazie da L. 100 ciascuna: Cassutti Maria di Giacomo e di Antonio Montico, Comuzzi Ida di Antonio, Gargorini Amalia di Emilio, Palmano Santa, Molinaro Emilia di Giovanni, Cataruzzi Gemma, Rifa Maria, Noncelli Maria Rosa, Taiariol Teresa di Alvise, Del Bianco Maria di Domenico, D'Odorico Anna fu Luigi, Danusso, Maria, Di Giusto Anna, Maiolini Giovanna di G. B., Del Bianco Maria, Michelutti Caterina, Venturini Elisabetta, Fiorit Rosa di Vincenzo, Agosto Italia fu Pietro, Fiappo Maria di Gio. Batta, Tonini Adele, Curti Matilde fu Angelo, Fannin Anna di Antonio, Roiatti Maria di Angelo, Albertini Maria di Pio, Fabbro Nicolina di Giovanni, Piccolo Olga di Ermenegildo, Sello Ancilla di Pietro, Giani Teresa, Crivellini Teresa di Antonio, Franzolini Santa, Segatti Rosalia, Sporeno Maria, Garisano Rosa.

Legato Bianca Sbroiavacca, una grazia di lire 7.63:

Grosso Livia fu Luigi.

Legato Valvason Corbelli, una grazia a donzella di Valvassone lire 189.07:

Orlando Felicita Maria di Pietro.

Legato Valvason Corbelli di Udine, due grazie di lire 189.08 ciascuna:

Propetto Giulia di Valentino e Rigo Maria fu Gregorio.

A Pordenone

I clericali fischiati

— Alla mattina per tempo la banda operaia di Torre sotto la direzione del Maestro Sanesi, d'incarico del Municipio girò il paese suonando il fatidico Inno ed altre marcie.

Alle 9 al largo S. Giovanni si formò il corteo così composto: Unione ciclistica collo stendardo, Banda di Torre, Associazione Veterani, Associazione Reduci, Società ex Bersaglieri, Società Operaia, Società Agenti commercio, Unione Cattolica del lavoro, Cassa Oreraia Cattolica S. Giuseppe, Società cattolica agricoltori, tutte con bandiera e con numerosa rappresentanza dei singoli soci.

R. Scuola Tecnica con bandiera con gli alunni in divisa e col direttore prof. Del Maschio e professori.

Scuole elementari maschili e femminili col direttore cav. Baldissera con maestre e maestri.

Gli alunni tanto delle tecniche che delle elementari portavano al braccio ed all'occhiello un nastro tricolore e la medaglia commemorativa con l'effigie di Garibaldi da un lato e dall'altro l'epigrafe dell'Abba.

La rappresentanza comunale col Sindaco, assessori Tomasella, Cattaneo, Civran col segretario e due valletti municipali in alta tenuta con una gran corona di fiori freschi; i corpi dei vigili urbani e pompieri, pure in alta uniforme, oltre ad una gran quantità di popolo.

Al suono dell'Inno di Garibaldi il corteo si mosse verso il Municipio sostando sotto il palazzo Candiani dove figura la lapide a Garibaldi davanti alla quale tutte le bandiere, comprese quelle cattoliche, si abbassarono in segno di saluto.

Il saluto delle associazioni cattoliche aventi alla testa il consigliere comunale sig. Carlo Klefischi col cons. com. sig. Pellin, il capo del movimento cattolico Davide Coassin ecc. ecc., (il cons. com. De Mattia non potè intervenire perchè ammalato) provocò una gran fischiata e clamori e grida da parte dei socialisti che non trovarono giustificato l'intervento dei clericali alle onoranze ai Mille...

Sedato il piccolo tumuto mediante l'opera del delegato di P. S. cav. Abbrescia del Maresciallo dei R R. Carabinieri sig. Benedetti, del brigadiere sig. Calabrini e di gran scorta di militi, il corteo fra i continui fischi all'indirizzo dei clericali prosegui fino al Municipio.

Sotto alla Loggia fu deposta la gran corona al monumento di Garibaldi.

Il Sindaco pronuncia un discorso ma non ci è possibile afferrare una parola tanto è il chiasso che si fa di fuori.

Dopo ricompostosi il corteo si avvia alla Casa Bertossi rifacendo la stesse strada e ripetendosi i fischi ai clericali davanti alla lapide a Garibaldi che salutano ancora...

Alla Casa dove nacque il G. Batta Bertossi, nella via omonima (ex Carabinieri) il corteo si ferma; salgono davanti alla porta le autorità e si scopre la soprastante lapide fra fragorosi applausi ed il suono dell'Inno.

La Lapide in marmo bianco porta questa epigrafe.

Qui nacque
Giovanni Battista Bertossi
Agli studi alla libertà alla Patria
sacrò la florida vita
—
Vittorio Emanuele
a S. Martino prode il disse
Garibaldi
Capitano dei Mille il prediiesse
Pordenone e il Friuli intero
Lui
Esempio di fede di forza d'amore
Alla nuova gioventù d'Italia
Ricordano
Nato 1840 Morto 1875

5 Giugno 1910

L'ottimo cav. Antonio Polese legge un applaudito discorso; e il Sindaco con nobile parole riceve in consegna il sacro ricordo.

Il corteo poi momentaneamente si scioglie per ritrovarsi alle 11 al Teatro Sociale.

Questo alle 10 è pieno zeppo: sul Palcoscenico dove spicca l'efigie dell'Eroe vediamo parecchie bandiere, tutte le autorità cittadine e politiche, al tavolo si avvanzano il Prof. D.r Spangaro Presidente della Trento - Trieste e l'oratore prof. D.r Guido Pontiggia presidente generale della Trento - Trieste.

Il dott. cav. Spangaro con nobili parole ricordando l'epica data, rievocando la memoria dei nostri tre concittadini Bertossi, Fantuzzi ed Ellero che fecero parte del manipolo glorioso, presenta l'oratore il quale imprende il suo dire.

Per oltre un'ora esso tenne incatennato l'uditorio con un magnifico, e applauaditissimo discorso.

Il saggio ginnastico in Piazza del Moto fu rimandato a Domenica prossima 12 corrente in causa della pioggia che insistentemente cadde dalle 16 alle 18. — Rasserenatosi il cielo stasera alle 20.30 in Piazza Cavour ebbe luogo il concerto dato dalla brava banda di Torre diretta dal maestro Sanesi. Furono, suonate la marcia Reale e l'Inno fatidico di G. Garibaldi. — La Via Bertossi splendidamente illuminata alla veneziana con palloncini tricolori per cura dei signori Venerus specialisti del genere i quali si fecero veramente onore. Col diretto delle 21 arrivò fra noi da Udine il superstite dei Mille, l'avv. *Enea Ellero* accolto alla stazione e accompagnato fino in Piazza da una moltitudine di persone e da bengala. Al suo apparire in Piazza, dopo che egli pronunciò un breve discorso d'occasione e di ringraziamento, fra unanimi, calorosi applausi fu risuonato l'Inno.

— Manifesto delle Associazioni Cattoliche.

Cattolici Concittadini.

Con sentimenti leali e sinceri d'amore a la Patria una e indipendente, in questi giorni i nostri cuori esultano rievocando i Prodi caduti e inneggiando ai viventi che cinquant'anni or sono con valore leggendario immortale pugnavano per la libertà della Sicilia e per la indipendenza d'Italia.

Le nostre Associazioni partecipano concordi coi vessilli a la festa patriottica ideata, senza ipocrisia. Uomini settari ed altri, che per occasione ostentano amor di Patria mentre sono nemici delle Istituzioni e dell'esercito, tentarono imprimere un carattere anticlericale alla commemorazione che dovrebbe avvincere uomini di ogni fede; insultarono noi quasi che Religione e Patria sieno termini contradditori e non invece i Nomi Augusti impressi sulle nostre bandiere, gli ideali sacri pei quali a Calatafimi, a Palermo, a Belfiore anche preti e frati si sacrificarono, soffrirono e diedero la vita.

Cattolici,

L'amore all'Italia viva sempre inestinguibile nei cuori dei nostri padri e onoriamo la Patria con opere nobili, generose, con l'adempimento costante di tutti i doveri che incombono a cittadini credenti, virtuosi, educati, pronti sempre a qualunque sacrificio per la sua vera libertà e grandezza.

A S. Vito al Tagliamento

5. — (V). La commemorazione dei Mille riuscì imponente. Fin dalle prime ore del mattino, sventolavano da moltissime case il tricolore. Sulla piazza maggiore, si veniva raccogliendo una vera folla, in attesa del corteo.

Dalla sede della società operaia, un primo nucleo formato dalla musica cittadina, società operaia, Unione agenti, circolo Savoia, lega falegnami (tutte con bandiera), mosse all'albergo della Scala, per ricevere gli ospiti graditi, reduci signori: Termini dott. Luigi sindaco di Cordovado, dott. Carlo Marzona notaio di Valvasone, e Manara Tomaso pure di Valvasone. Tutti uniti quindi; si recarono al Palazzo municipale, ove nella sala terrena, si trovavano tutte le autorità cittadine e altre rappresentanze. Si formò così un grande corteo col seguente ordine: 3 corone portate a mano da appendere alla targa di Garibaldi e alle due lapidi di Vittorio Emanuele II e Garibaldi; una schiera di alunne delle scuole elementari con bandiera tricolore, accompagnata dalla direttrice sig.a Amalia Springolo-Alessio e dalla maestra sig.a Polese Maria: alunne delle scuole maschili, col direttore didattico sig. Fattorello Carlo; sig. Zotti Giuseppe presidente dell'Associazione magistrale; maestri tutti con bandiera, nonchè il maestro sig. Muzzolino dell'Istituto d'Agricoltura Vial e maestro della scuola di disegno signor Gardin.

Musica, pompieri in grande uniforme, guardie di finanza col comandante sig. Amoroso Luigi brigadiere, guardie municipali e cursori; reduci e garibaldini dott Termine Luigi, dott. Marzona e sig. Manara reduci, signori De Michieli, Centis Paolo, Cristofoli Giovanni e Lombardi Giovanni garibaldini.

Autorità politiche e cittadine: deputato al Parlamento on. co. d.r cav. Francesco Rota, sindaco di S. Vito dott. Pio Morassutti, pretore Tosatti dott. Anselmo, consigliere provinciale Gattorno cav. Giorgio, giudice conciliatore sig. Beggi Massimo, Giunta comunale, molti consiglieri comunali, agente delle Imposte, ricevitore del Registro, ricevitore del dazio sig. Favetta, cancelliere sig. Brugnera della R. Procura e vice cancelliere, segretari e impiegati comunali, Petracco avv. Piergiorgio presidente della filarmonica, Paolo Zuccheri presidente dell'ospitale, sig. Barnaba Pietro, da Fabricio, sig. Carbone del Zuccherificio, capitano dott. Fiorioli Della Lena, Presidente Congregazione di carità e di altri pii istituti ed associazioni, e molti altri distinti cittadini.

Una lunga schiera dell'operaia col presidente Facchini Davide e vicepresidente Jan Vendramini, Unione agenti col presidente Fantuzzi, circolo Savoia, Unione esercenti col pres. Petracco Giovanni, lega falegnami, comitato esecutivo e molto popolo.

Il corteo fece sosta per deporre una corona alla targa di Garibaldi. Qui il sig. Pietro Barbui disse patriottiche parole in commemorazione di Garibaldi e dei Mille annoverando fra gli eroi i concittadini il d.r Cristofoli e Giovanni Ferrucci.

Il breve discorso suscitò vivissimi applausi.

Nuova sosta in piazza per deporre le corone alle lapidi.

L'ing. Nigris dott. Giacomo disse pure brevi parole improntate a caldo patriottismo. Anch'egli vivamente applaudito.

La banda suonò l'inno di Garibaldi ed altre marcie.

La conferenza.

Si passò quindi al Teatro per la conferenza dell'egr. nostro direttore didattico sig. Fattorello Carlo.

Egli parlò spesso interrotto da calorosi applausi e fu alla fine salutato da una vera ovazione.

Fu quindi partecipato della medaglia d'oro, offerta dai cittadini tutti al nostro concittadino dott. Pietro Cristofoli dei Mille, ora residente in Genova. Gli fu spedito un telegramma.

Alle ore 13 1/2 nella Trattoria alla Torre seguì il banchetto.

A Spilimbergo

Alle 9.30 in un'aula delle scuole fu tenuta la commemmorazione.

Il corteo della scolaresca si formò nel cortile con gli alunni divisi in squadre per classe. Precedeva la bandiera del patronato scolastico; seguivano 400 ragazzi vestiti in bianco; i fanciulli portavano al braccio un nastro, le fanciulle a tracolla una sciarpa tricolore fatta a cura delle signore Spilimberghesi. Pubblico numeroso, tutte le autorità, moltissimi signore e signorine. Entrati nell'aula gli alunni cantarono l'inno di Garibaldi. Parlò quindi applauditissimo il sig. Giacomo Pesante, nostro direttore didattico che con parola vibrante di sentimento riassunse la leggenda dei Mille; la fanciulla Lea Zuccheri d'anni 9 con grazia squisita declamò poi una breve poesia sul manipolo d'eroi. La bambina fu festeggiatissima.

La scolaresca sfilò quindi davanti il banco delle autorità ricevendo ogni alunno un libretto ricordo.

— Alle 10 nella caserma del Reggimento cavalleria seguì il giuramento di 140 reclute. Lesse la formula aggiungendo opportune parole il capitano del 7 o lancieri Milano sig. Della Vecchia; assistevano i tenenti Spilimbergo e Pozzetto dott. veterinario.

Alla sera lo squadrone ebbe festa e la caserma fu illuminata.

Da PALMANOAA, TOLMEZZO, SACILE, S. DANIELE, GEMONA, CODROIPO, BUIA, CIVIDALE ci pervennero corrispondenze sul modo onde fu festeggiata la ricorrenza dello Statuto.

Imbandieramenti, musiche, luminarie dappertutto. Ci spiace che lo spazio non ci consenta di dare più ampia notizia.

A PALMANOVA con la solennità dello Statuto coincidevano le feste di beneficenza. Grande animazione: il corpo bandistico inaugurò la nuova divisa; tenne brevi parole d'occasione: il sig. Frontali; fu passata la rivista: ottimamente la superba pesca di beneficenza alla cui inaugurazione parlò applaudito il sig. Treleani; bene il tiro a volo — come sempre, applauditissima la banda del 79 fanteria.

Paularo

— **I funerali del Sindaco Calice.** 4 — Imponentissimi; un'attestazione solenne d'unanime rimpianto per l'uomo d'antica nobile casa. Amato e venerato da tutti, conosciutissimo e stimato dalla Carnia intera che ne apprezzava le alte doti dell'animo sincero e onesto fino allo scrupolo. Tutta Paularo vi partecipò all'estreme onoranze, e molti intervenuti dai vari comuni della Carnia.

Alle ore 20 si formò il corteo. La bara fu trasportata a spalle da sei uomini. Reggevono i cordoni il perito cav. Giuseppe Marchi di Tolmezzo, l'assessore anziano Leonardo Sbrizzai, G. Batta Dorotea e il segretario Comunale Zaninotto preceduta da molte corone fra le quali notiamo quella della vedova, della sorella e nipote, del nipote Valerio, del Comune, degli insegnanti comunali, perito Marchi, Somma e Tamburlini e impiegati municipali. Seguiva la scolaresca e il clero salmodiante. Dietro la bara, gli assessori Zozzoli e Bianzan anche in rappresentanza del Commissario distrettuale, il dott. Bubba della cattedra d'agricoltura, il veterinario di Paluzza i periti Somma e Tamburlini il medico di Paularo dott. Fagà, il sig. Matteo Brunetti, Pietro Fabiani, cav. Domenico Corradina, dott. Dante Marpillero, Giacomo Soravitto, Antonio Menelini, Maurelio Marioni, Giuseppe Salon, Osualdo del Negro e moltissimi altri.

Erano rappresentati il cav. Pietro Grassi, il medico di Paluzza, il sindaco di Cavazzo Carnico e il sindaco di Ligosullo. Innumerevoli i ceri e le torce.

Dopo le esequie nella chiesa parrocchiale il corteo proseguì per l'ultima dimora dove in una tomba provvisoria, fu collocato il feretro, del compianto sindaco. Diedero l'estremo saluto alla salma il segretario Zaninotto per l'ufficio, il perito Marchi per la delega dei sindaci della Carnia, l'insegnante di Salino per tutti gl'impiegati del comune.

Il sig. Giovanni Gressani versò in memoria del Defunto lire 25 alla congregazione di carità e la famiglia lire 500 in ottemperanza ad una disposizione del Defunto.

Giunta Provinciale Amministrativa

Seduta 4 giugno 1910.

Affari approvati.

Udine, Collegio Toppo Wassermann, Ampliamento locali: mutuo. — Bruguera, Dazio 1911-915: modificazioni tariffa. — Torreano, Regolamento polizia edilizia. — Pordenone, Martignacco, Tassa famiglia: tariffa. — Cimolais, Assegno piante ai malghesi. — Frisanco, Aumento stipendio alla levatrice. — Cividale, Aumento salario ai custodi del carcere. — Treppo Carnico, Aumento salario al nonzolo. — Forni Avoltri, Aumento salario al Segretario di Collina. — Pordenone, Aumento paga ai salariati. — Ligosullo Aumento stipendio al Segretario. — Verzegnis, Concessioni piante. — Zuglio, Concessioni piante. — Zuglio, Concessioni piante per l'Asilo Infantile di Fielis. — Forni Avoltri, Concessioni piante a Romanin Giuseppe. — Tramonti di Sotto, Concessioni piante a Beacco Giovanni. — Rigolato, Utilizzazione piante, id. bosco Coroms. — Cordovado, Affrancazione livellaria. — Socchieve, Contravvenzioni forestali: condono multa. — Moruzzo, Compenso pel suono della campana per la scuola. — Lusevera, Regolam. impiegati. — Rodda, Regolam. tassa cani. Cartelnuovo, Direzione didattica: aumento spesa. — Segnacco, Vendita fondo Antonutti. Autorizzazione a stare in giudizio. — Arzene, Regolam. case coloniche. — Maniago, Regolam. polizia stradale. — Budoia, Associazione alla «Dante Alighieri». Bruyera, Zappola, Pasian Schiavonesco, Reg. tassa cani. — Valvasone, Attivazione luce elettrica. — Polcenigo, Scuola di Mezzomonte: vendita vecchio locale. — Paluzza, Proroga taglio piante concesse alla Latteria di Timau. — Tramonti di sopra, Mutuo di L. 5000.

Decisioni varie.

Buia, Dimissione dieci consiglieri comunali. Prende atto. — Resiutta, Tassa esercizi. Accoglie il ricorso di Beltrame Antonio. — Venzone, Tassa esercizi. Respinge il ricorso Tassa Clanfero. — S. Pietro al Natisone, Tassa famiglia. Accoglie i ricorsi di Don Luigi Quarina, Massera Ermenegildo, Desia Desiderio, Cinon Eugenio, Dorbolo Antonio e Don Luigi Mullig. Accoglie in parte i ricorsi di Vogrig Avv. Dante, Venturini Antonio e Mazzolini Igea. Respinge i ricorsi di Sittaro Luigi, Pittione Antonio, Visentin Antonio, Fecubiani Luigi, Zanutta Giuseppe e Venuti Pietro. — Codroipo, Tassa famiglia. Accoglie il ricorso di Deanna Ambrogio e respinge quella di Sbaizero Dott. Giovanni. — Palussa, Tassa famiglia. Dichiara irrecevibile il ricorso di Muser Giorgio. — Lusevera, Bilancio 1910. Autorizza la sovrimposta.

Rinvii.

S. Daniele, Lite ditta Pietro Maestra. — Moruzzo, Tassa cani: modificazioni. — Sequals, Meretto di Tomba, Tariffa tassa famiglia. — Ragogna, Edificio scolastico: acquisto terreno. — Bordano, Regol.m. impiegati. — Ligosullo, Dazio 1911-915: riduzione tariffa.

Cinema Volta

Oggi uno di quei programmi di attirare numeroso pubblico.

1.o *Il record automobilistico* del miglio a Modena con la vittoria di Nazzaro il Re del Volante.

2. *Il prigioniero dell'isola d'oro* spettacoloso dramma ai tempi di Luigi XI.

3. Skating Ring, sport alla moda, protagonista **Cretinetti**.

I funebri di Antonio Rizzani

Migliaia di persone vollero oggi tributare solenni onoranze a Tonin Rizzani, conteso per lungo tempo invano alla morte. E v'erano le prime autorità cittadine; e v'erano rappresentanze di Società operaie di istituti pii di Banche; e v'erano di venuti dalla Provincia — da Pagnacco e da Feletto, che videro il giovane estinto trascorrer lieto fra loro parte della sua breve vita terrena, e da centri lontani, dove il cav. Leonardo ha vecchi amici; e c'erano signore delle prime famiglie e umili donne del popolo...

Le corone.

Diamo qui un elenco, certamente incompleto, delle corone:

Gli impiegati dell'Impresa ad Antonio Rizzani (Sede Udine), Adele e Giovanni Mergagora al caro Tonin, Giusto Venier al caro Tonin, Papà e Mamma all'adorato Tonin, I fratelli all'indimenticabile Antonio, Società M. S. Pagnacco al suo amato Consocio, Ing. Gastone De Giacomi all'amato Tonin, Famiglia Anelli, La Tua desolata zia Nene, Impresa Rizzani Impiegati (Sede Mestre), Giovanni Peressini e Famiglia al carissimo Tonin, Fanny e Biagio al figlio del nostro migliore amico, B. Capellari e C., Eugenio Peressini e famiglia al carissimo Antonio.

Impresa cav. Della Marina e Famiglia — La filarmonica di Colugna ad Antonio Rizzani — Impresa Agosto — Famiglia Martina — Famiglia Del Bianco al caro Tonin — Eleonora Bertuzzi al figlioccio del compianto Gigi — Ditta G. D'Aronco — Famiglia Basadonna — Famiglia Fabris — I condiscepoli ad Antonio Rizzani — Gli amici al caro Tonin — Famiglia ing. De Toni — Famiglia Capellari Bortolo — Famiglia De Fornera — La zia e cugino Sonvilla all'amatissimo Antonio — Gli zii e cuginetti Fantoni al caro Tonin — Famiglia Colautti — La zia e cugini Rizzani — Gli zii Luigia e Carlo Marzuttini — Anna e Pietro Biasoni — Giuseppe Girardini ad Antonio Rizzani — Paola Bertolissi e figlio all'amatissimo Tonin — Ditta Giuseppe Mazzaro — D'Aronco e Tonini a Rizzani Antonio — Marino e Adele Bonacina al caro Tonin — Famiglia Dorigo Clerici — Cesco e Nardini — Famiglia Gino Plateo — Famiglia Fanna al caro Antonio — Ditta Tonini a Antonio.

Telegrammi e lettere.

Centinaia e centinaia di telegrammi e di lettere giungono da ogni parte: sono amici, sono beneficati della famiglia Rizzani, i quali dicono agli straziati genitori: noi comprendiamo, noi dividiamo il vostro dolore, per questa nuova crudeltà della morte che, violando quelle che a noi sembrano leggi di natura, costringe i padri a piangere sulla tomba dei figli, mentre dovrebbero esser questi a compor nella bara la salma di chi trasmise ad essi la vita.

Inviarono, fra i moltissimi, telegrammi o lettere: Il Prefetto comm. Brunialti, il Sindaco prof. Pecile, il Senatore di Prampero, l'on. Girardini, l'on. Morpurgo, l'assessore Pico; da Roma, il comm. Bonaldo Stringher, il cav. Eula, il cav. Locatelli, la famiglia Serrao; da Castelfranco, la signora Angela Seppenkofer, che del carissimo estinto fu maestra, e il comm. Pajer, e l'ing. Trombetta; da Gemona la famiglia Fantoni; da Venezia il colonnello del Genio cav. Scolari, il relatore del Genio militare cav. Remondini, l'impresa Baldi-Levi, signor Cacciapiaga, Scarpa, Luigi Taddio, il ragioniere del Genio militare Maddalozzo; da Napoli, il cav. Giovanni Merzagora; da Firenze, il giudice cav. Valentino Presani; da Flambro Pietro Bertuzzi; da Padova la famiglia De Giovanni.

Telegrafarono il generale Buogo comandante il Genio, Consorzio delle acque dell'agro Monfalconese, Arturo Coletti da Tai di Cadore.

E da Udine ancora: il comm. Renier, il colonnello del genio cav. Anzilossi, il capitano del genio Palumbo, il presid. comm. Misani, l'ing. capo del genio Civile cav. Baldini, l'ing. Valussi, l'ing. D'Adda, la signora Camilla Pecile-Kechler, il comm. Ronchi, Pietro Magistris, il cav. Malignani, il direttore delle Scuole Tecniche prof. Lazzari, il prof. De Gasperi, il d. tt. De Fomera, il capitano Bormaris, Giovanni Gambierasi, Arturo Errani; da Fanna, Giuseppe Girolamo; da Tai di Cadore Maria e Osualdo Silvestri; da Salsomaggiore, il dott. Giuseppe Bertuzzi; da Trieste, il prof. Sartori; da Osoppo il farmacista Fabris, Italico Leoncini; da Tarcento, Armellini senior, il maggiore Berta; da Mortegliano, Brunich; da Latisana, il comm. Zuzzi, Domenico Pittoni, Marchetti; da Pasian di Pordenone, Ferruccio Fabio; da Milano, l'ing. Cassoni, l'ing. cav. uff. Schiavoni, la famiglia De Finetti; da Sacile, l'ing. Granzotto; da Treviso, il co. Folco; da Salsomaggiore, il dott. Giuseppe Bertuzzi; da Treviso, il cav. ing. Gregori...

E infiniti altri.

Il corteo.

Ecco l'ordine del corteo:

Schiera di alunni della scuola e famiglia con bandiera — schiera di orfanelli dell'Istituto Tomadini — banda musicale di Colugna — una trentina di colossali corone portate a mano — un carro tutto coperto di corone — la Croce — il parroco di S. Quirino don Lodovico Passoni.

Fitto popolo faceva spalliera, più fitto si addensava a questo punto, dove veniva il carro portante la lacrimata salma. Sulla bara, semplice, in legno lucidato, con orlature metalliche, fu posata la grande corona dei genitori con ricchissimi nastri e la dedica «All'adorato Tonin».

Il carro aveva un attacco di quattro cavalli bianchi con gualdrappe e pennacchi bianco azzurri.

Reggevano i cordoni: a destra l'ing. De Giacomi della Impresa Rizzani, lo studente dell'Istituto Tecnico Mario Asquini, il Sindaco comm. Pecile; a sinistra, l'operaio Pacifico Peressutti il più anziano degli occupati con la Ditta Rizzani, il Segretario di Prefettura dottor Rizzi in rappresentanza del R. Prefetto, l'on. Morpurgo — dalla casa alla Chiesa, e poi dalla Chiesa fino al Cimitero l'on. Girardini.

Dalla Camera dei genitori, dove — per loro desiderio — aveva sostato l'ultima notte nella casa paterna, la salma fu levata e portata a braccia dai fidati agenti della Impresa, non senza loro lacrime silenti, non senza lacrime di coloro che al pietoso atto assistevano; e fu da essi medesimi portata e deposta sul carro funebre che aspettava nella via Tiberio Deciani.

Al passaggio, tutta la folla si scoprì; molti mandarono il loro saluto al povero Tonin con tacite lacrime.

Subito dietro il carro, era portata a mano la ghirlanda dei fratelli.

Venivano quindi alcuni parenti e amici: i cugini dott. Bertolissi, dott. Marzuttini che per il padre e la famiglia Taggia di Bologna, Giuseppe Pecile, ed altri: seguivano un lungo stuolo di signore e signorine; gli tudenti del R. Istituto Tecnico con la propria bandiera; una rappresentanza con bandiera degli studenti del R. Ginnasio-Liceo! lunga schiera di studenti delle R. Scuole Tecniche preceduta dalla propria bandiera; numerosissimi soci della Società operaia di Pagnacco con la propria bandiera; la società filarmonica di Colugna con bandiera; la società operaia generale di Udine con bandiera: infine; folta e lunga schiera di popolo — composta da ogni ceto sociale: operai, professionisti, possidenti, industriali, commercianti....

***

Nella Chiesa affollata entrano due sole corone: dei genitori, ch'è posata sulla bara, quasi a proteggere ancora la spoglia mortale dell'adorato, e dei fratelli.

Terminate le esequie, il corteo si ricompone, e prosegue per le vie Gemona, Bertolini, Paolo Canciani, Antonio Zanon e Poscolle.

I discorsi

Il corteo si ferma sul piazzale XXVI luglio.

Intorno al funebre carro si raccoglie il popolo in cerchio. Si avanza primo lo studente Achille Zamino del Collegio Toppo, condiscepolo del povero Tonin nel IV corso dell'Istituto, e con voce commossa dà l'estremo saluto all'amico, ricordando le care virtù sue.

— La bontà di cuore un ta alla sua affabilità di modi, all'intelligenza e allo sconfinato amore verso lo studio, ci fa pensare all'immenso dolore di tutti quelli che lo conoscevano e praticavano. Oh quale deve essere stato, il suo dolore sul letto vedendo spegnersi ad uno ad uno tutti i suoi sogni e le sue speranze!...

E' immenso il dolore della famiglia... Vada a lei il nostro compianto; e a te, o buono, caro Tonin, il nostro saluto dolente...

Parlarono poi: lo studente Cesare Mattioni del IV corso Ragioneria; lo studente Vittorio Fattori del IV corso agrimensura, l'ing. De Giacomi a nome degli impiegati e dipendenti, che piangenti ascoltavano come l'eco del loro dolore; il signor Pietro Baletti di Pagnacco; il ragioniere Gino Gervasutti a nome di tutti gli amici dell'Estinto.

I ringraziamenti a nome della famiglia.

Si avanza quindi il cav. Giusto Venier:

Signori,

Compio il mesto incarico di porgere i più vivi ringraziamenti, a nome della desolata famiglia Rizzani, a tutti i pietosi che vollero accompagnare il povero Estinto all'ultima dimora.

In specialità rivolgo l'espressione della più profonda gratitudine al rappresentante l'Ill.mo Prefetto ed all'Ill.mo Sindaco della Città di Udine per l'alto onore che la loro presenza reca in quest'ora di dolore.

Ringrazio le rappresentanze e le gentili persone che vollero portare l'estremo saluto alla memoria del povero Estinto. Esprimo ancora la riconoscenza a quei buoni che affrontarono i disagi di lunghi viaggi per recare di persona il loro omaggio.

Quando al desolato padre, giungerà l'eco di questa imponente dimostrazione d'affetto; quando egli saprà come la cittadinanza abbia preso parte al di lui cordoglio, il suo animo affranto ne riceverà ristoro, come la pianta inaridita riceve vigore dalla benefica rugiada.

Il povero Antonio, buono gentile studioso, si aveva accaparrato tanto affetto e tanta ammirazione, da rendere più violento lo schianto per la sua dipartita.

A 19 anni quando tutto sorride e par un sogno la morte reclinò il capo lasciando il ricordo delle sue virtù, come fiore reciso continua ad espandere il suo profumo.

Possa questa immensa dimostrazione di cordoglio aiutare la desolata famiglia ed in specialità il suo inconsolabile Capo, a superare la dura prova.

Ed ora Antonio caro, addio.

***

Dopo i discorsi, il corteo riprese il suo triste, doloroso cammino verso il camposanto.

Sul piazzale di fronte, appiè del maestoso atrio, le bandiere si schierarono in linea. Gli assistenti della impresa levano di nuovo la bara dal funebre carro...

Le bandiere s'inchinano salutando.

La salma è portata al suo riposo ultimo, nella tomba di famiglia, accanto agli avi, accanto a non pochi amati, accanto agli zii... Quando con ogni cautela, è fatta calare nel sepolcro, la commozione è in tutti vivissima...

Addio, povero Tonin!...

Per onorare la sua memoria i signori Ing. Isidoro Piani, Ing. Giorgio Emilio Pompili, Oscar G. B. Carlo Ganroni, ing. Giuseppe Sartori, tutti di Trieste, offrono a favore della Società Dante Alighieri Corone 100.

***

I coniugi Antonio e Amalia Giuliani offrono col nostro mezzo alla Colonia Alpina L. 5.

***

Alle elargizioni della famiglia, ieri pubblicate, vanno aggiunte lire 50 al Ricreatorio popolare Carlo Facci.

Per il lutto del cav. Rizzani.

Ci scrivono da ***Manzano*** in data d'oggi:

La fornace laterizi Cappellari e compagni di Manzano rimane oggi chiusa in segno di lutto per la morte del figlio del cav. Leonardo Rizzani.

Una rappresentanza dell'opificio si è recata stamane ai solenni funerali che avranno luogo nella vostra città.

Il II.o giro d'Italia.

La terza Vittoria di Ganna.

Milano. Ganna arriva alle 15.57 solo e fa un giro di pista applauditissimo — giungono quindi in quest'ordine: Pavesi, Corlaita, Gamberini, Galetti, Chironi.

La classifica generale assegna il primo posto a Galletti, il secondo a Pavesi, il terzo a Ganna.

Ieri sera alle 18.30 un nostro telegramma particolare ce ne dava notizia.

Esponemmo ai nostri uffici appositi manifestini e molti ne facemmo dispensare a mano con l'interessante risultato finale e con la nomina di Abba a Senatore.

Princighs Luigi gerente responsabile.

Ringraziamento

Un doveroso e sentitissimo grazie al **Dott. Giuseppe Celotti** per le cure affettuose ed instancabili mercè le quali riuscì a risanarci la nostra Angelica.

Sia sicuro della nostra gratitudine imperitura.

Gemona 3 Giugno 1910.

Coniugi Larice.

Commissione provinciale di Benef. e Ass. pub.

(*Seduta del 3 giugno*)

Affari approvati

Udine. Ospedale civile: affranco mutuo a debito Galassi Velliscig; Monte di Pietà: condono rimborso spese di lite per la vertenza Brisighelli; Istituto Micesio: rinnovazione di affittanza in Azzano. — Cividale. Ospedale civile: svincolo di cauzione; riaffittanza terreni arativi a S. Canciano; appalto a trattativa privata del lotto primo per l'ampliamento del fabbricato ad uso Nosocomio. — Ligosullo. Congregazione di Carità: affranco di capitali. — Latisana. Ospedale civile: modifiche bilancio 1910. — Casacco, Pavia d'Udine, Clauzetto, Resiutta. Congregazione di Carità: bilancio 1910. — Corno di Rosazzo. Legato Piani e Pavia d'Udine Legato Venturini della Porta: bilancio 1910.

Decisioni varie.

Udine. Ospizio Esposti: liquidazione impianti termosifoni, preso a notizia. — Palmanova. Congregazione di Carità; nomina del segretario, preso a notizia. — Cividale. Monte di Pietà: rinunsia del segretario: preso atto.

— Beneficenza

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte

di Pellegrini Vittorio: fam. Girardini L. 2, Clotilde Bardusco ved. delli Zotti 2;

di Galliussi Giuseppe: fam. Missio 1, avv. Feruglio 1, Lunazzi Pietro 1, Minini Luigi 5;

di Bossi Manganotti Clelia fam. Grillo 1;

di Romano G. B.: Elisa Croattini 2, Gino Pagnutti 2, Marcella Cecutti Sandri 2, Minini Luigi 2, Clotilde Bardusco ved. delli Zotti 1, Viezzi Enrico 1;

di Ronzoni Lidia: Vittorio Loschi 1;

Cappellani cav. avv. Pietro: Minini Luigi 2, Viezzi Enrico 1;

di Castellani Luigia: Pagnutti Giovanni 1;

Pianina Francesco: Pelizzo Giovanni 2.

Offerte fatte alla Scuola e Famiglia in morte

di Romano G. B.: Bertoli Anna, Danielis C., Ida del Negro, Bressan, Vannini, G. Dal Dan, Tullio, Monari, Clemencig Luigi, Fruch, Prucher, A. Lucchini, Cotterli, Emma Prinzi, Rina Antonini 0.50 ciascuno, Zanini, Cesira Fadini, Adalgisa Landi 0.40;

di Pellegrini Vittorio: Pasini Nino 1;

di Legranzi Bernardino di S. Daniele: ditta f.lli Clain 1;

di Gasparotto Pietro: Masciadri Stefano 5;

di Galliussi Giuseppe: Petri Giacomo 1, fam. Paderni 1, fam. Danielis 1;

di Bossi Clelia: dott. Giuseppe Pitotti 2.

Offerte fatte alla Società Pro Infanzia in morte

di Zavatti Elvira: Giovanni Tom 1, Irma Raffaello Bolzicco 1, fam. Benedetti 1;

di Regnonovo Emerenziana: Cruell Faustino 5;

Nell'odierna ricorrenza dell'anniversario della morte di quella gentildonna benamata e sempre ricordata per le speciali sue benemerenze, signora Angiola ChiozzaChekler, la figlia sua signora Camilla Pecile Chekler, seguendo la tradizione di ricordare ed onorare la tanto cara memoria della mamma beneficando offrì L. 100 pe un letto alla Colonia Alpina.

Offerte fatte alla Colonia Alpina in morte di Pellegrini Vittorio: Pustetti Ermenegildo 1;

di Zavatti Elvira: ditta Tam e C. 2.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di Romano G. B.: Casacco nob. Nicolò 3, Plussi Pietro 2.

Offerte fatte all' Istituto della Provvidenza in morte

di Zavatti Elvira: f.lli Del Negro 1, Visentini 1;

di G. B. Romano: f.lli Del Negro 5;

di Pianina: Erminia Armellini 3.

Dai lettori.

Caro cronista,

se tu avessi la fortuna d' abitare in Via Villalta, godresti il matto piacere, la notte nelle ore piccine, quando ti riposi nel tuo letto, di sentire una musica, una certa musica giù nella via che ti delizia davvero. Canti, urla, schiamazzi sono proprio all' ordine.... della notte; specialmente i sabati e le domeniche.

E nota ancora che in quei pressi non c'è pericolo d' incontrare mai un castigamatti, una guardia... che si renda un po' benemerita della quiete notturna cui ha diritto ogni buon cristiano. Dirai alle autorità che provvedano a quest' inconveniente che si verifica con illaudabile frequenza anche in Via Gemona, proprio davanti alla caserma dei carabinieri. Ti riverisco, e grazie;

Tuo lettore.

Una nota stridente.

A quel povero giovane Mussolini che nella recente festa dei tipografi friulani portò una nota stridente con la sua dichiarazione che i colori della nostra bandiera nazionale *gli danno sui nervi* vorrei tradurre quanto il suo compagno on. Pernerstorfer scrive nell' *Arbeiter Zeitung* di Vienna, organo ufficiale dei socialisti austriaci in occasione del 30.mo anno di esistenza dello *Schulvercin*, che ha, come tutti sanno, le funzioni di germanizzare.

Quel deputato, si sente innanzi tutto tedesco e non rinnega come fa quel povero Mussolini, la sua patria, e la sua bandiera anzi esalta l' azione di una Società che tende a difendere i confini linguistici, quando non tenta — e il Trentino nostro informi — di invadere, il campo altrui.

Prima di lasciarvi accecare da questi pretesi internazionalismi sentitevi innanzi tutto italiani o Mussolini... udinesi.

Un triestino

Perchè?

Si potrebbe sapere perchè, nel nuovo stemma arcivescovile, si vedono questa volta soppressi i simboli del Patriarcato di Aquileja, che i predecessori avevano sempre mantenuti?

Un diocesano.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Una sequela di contrabbandieri contumaci.

Sono: Andrea Filippigh di Giuseppe d'anni 28, contadino da Prossenicco (Platischis), condannato a L. 78.92 di multa e alle spese;

— Angela Rossetta fu Luigi d'anni 61 da San Giorgio di Nogaro, condannata a L. 71.90 di multa e alle spese;

— Luigia Cernettig fu Giovanni d' anni 54 da Cialla di Prepotto, condannata alla multa complessiva di L. 240.53;

— Mario Stulin di Stefano da Stregna, multato con 71 lire e gravato delle spese.

Non provata reità.

Fiorendo Massimigliano Foschia fu Giuseppe d'anni 37, e Luigi Severino di Rodolfo d'anni 39 fornaciaio di Ragogna, erano imputati di aver rubato a Francesco Foschia ottanta litri di vino e vari attrezzi pel complessivo valore di L. 40. Il Tribunale li assolve per non provata reità.

Padre snaturato.

Antonio Treppo contadino detto Solappin, d'anni 45, da Sedilis, è imputato di mali trattamenti verso le proprie creature, Cesare, Guido, Amabile, Maria, tutti ancora in tenera età il giorno 25 dicembre scorso fece una scenata contro di loro, e il 27 dello scorso mese li minacciò di morte, spaventandoli e rincorrendoli con un lungo coltellaccio !... Fu condannato a un anno e 6 mesi di reclusione, coll' aggiunta della segregazione cellulare.

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910